

Sintesi di quanto restituito dalla diocesi

Con i contributi di 43 gruppi di lavoro di 26 realtà ecclesiale (UP, parrocchie, gruppi).
Per la prima parte si possono vedere anche le slide; la seconda parte è solo nel testo che segue.

È risultato molto ricco il modo con cui i gruppi di riflessione hanno coniugato i cinque verbi del convegno (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare). Molte delle cose dette sono già buone pratiche, altre sono auspici. Ho scelto di darne relazione nel modo più semplice, concentrando tutto in alcune brevi frasi.

USCIRE è:

- dimenticare se stessi, superare le proprie chiusure e la presunzione di autosufficienza
- vincere la timidezza, la paura di sbagliare, la paura del diverso
- aprire il proprio cuore all'ascolto dell'altro e dare fiducia all'altro
- andare verso e raggiungere le persone e le famiglie dove sono
- avvicinare soprattutto i poveri e le persone che vivono la malattia e la sofferenza
- sostare con pazienza presso il muro dell'indifferenza altrui
- lasciare la routine, rompere gli schemi del "si è sempre fatto così"
- compiere nuovi gesti concreti
- mettersi in rete con le altre parrocchie dell'Unità Pastorale
- uscire dal privato per mostrarsi e farsi sentire in pubblico
- cercare il dialogo religioso

ANNUNCIARE è:

- esperienza gratificante e insieme compito difficile nel tempo che viviamo
- conoscere la Parola e lasciare soffiare lo Spirito
- assumere comportamenti coerenti col messaggio di amore e di speranza di Gesù
- valorizzare le molte testimonianze di vita, anche di coppia, che parlano di Dio
- catechisti che lavorano insieme e mettono insieme i loro carismi
- avere attenzione, discrezione e rispetto per gli altri valorizzando il bene presente in tutti
- offrire cammini di fede per i genitori che chiedono i sacramenti dei figli
- offrire il vangelo agli adulti, anche con nuove forme di evangelizzazione
- programmare con cura l'annuncio in situazioni semplici e quotidiane
- rendere eloquente e attraente la celebrazione religiosa

ABITARE è:

- coltivare l'attitudine dell'ascolto e dell'accoglienza per incontrare in profondità l'altro
- farci semplici e attenti ai bisogni reali, piccoli e quotidiani degli altri
- essere presenti nelle case, nei quartieri e nelle borgate da testimoni del vangelo
- simpatizzare e valorizzare le molte iniziative di bene promosse nel territorio dalle associazioni laiche
- vedere e accompagnare le nuove povertà umane dovute a fragilità di relazioni, mancanza di speranza, assenza di lavoro

- accogliere gli stranieri e dedicarsi alla relazione e all'integrazione delle famiglie straniere
- sostenere e promuovere le iniziative che valorizzano l'ambiente
- comprendere il ruolo rilevante della comunicazione multimediale
- fare formazione sui temi della dottrina sociale della chiesa

EDUCARE è:

- farsi carico del fratello e anche del nemico
- farsi prossimo con un tratto semplice e con una parola vera
- mantenere un clima di rispetto, di pazienza, e di attesa
- avere autorevolezza che nasce dalla coerenza tra ciò che si dice e ciò che si vive
- sostenerci come gruppo di educatori di fronte alle tante sfide dell'educare oggi
- discernere insieme e usare bene dei doni dello Spirito
- curare le celebrazioni perché tocchino il cuore dei fedeli
- essere cristiani in famiglia
- testimoniare Cristo negli ambienti della scuola
- vivere anche momenti conviviali e ludici
- urgenza di presenza cristiana là dove si produce il pensiero

TRASFIGURARE è:

- attingere nell'appuntamento domenicale la forza per la vita quotidiana
- ascoltare la Parola perché trasfigura i nostri problemi, fa sentire la misericordia di Dio e aiuta a testimoniarla nella vita
- andare incontro al linguaggio dei giovani
- far capire che nell'atto liturgico tutti esercitano il sacerdozio battesimale
- coltivare il ringraziamento e la lode
- lasciarci trasformare, lasciarci portare, lasciarci fare figli

Nella seconda parte del mio intervento vorrei restituire alla vostra attenzione alcune osservazioni, sul nostro essere chiesa capace o meno di ispirarsi all'umanesimo di Gesù, emerse nei gruppi di riflessione.

1. Dapprima la constatazione che le nostre comunità, gruppi e singoli cristiani sanno esprimere in vari atteggiamenti e opere alcuni aspetti dell'umanesimo di Gesù:

- È ancora vivo nel nostro territorio il sentimento di attenzione all'altro; c'è un operare il bene nascosto nelle pieghe del quotidiano da parte di molte persone che si spendono nel silenzio e senza ricerca di alcuna gratificazione soprattutto nella cura dei figli, degli anziani e dei malati.

- A livello di comunità cristiana va segnalato un lungo elenco di gruppi e persone che si dedicano gratuitamente per il bene degli altri: i ministri della comunione, i catechisti dei ragazzi e degli adulti, i gruppi famiglia, gli animatori dei centri di ascolto Caritas, degli oratori, dei gruppi giovanili, gli impegnati in ambito liturgico, i volontari della sofferenza, dell'Unitalsi, della Nostra Famiglia, e tutta la ricca esperienza delle associazioni e dei movimenti.

- Si evidenziano anche segni nuovi, qualcosa che è nato come risposta all'esigenza di vivere la comunione e la corresponsabilità: a) un certo movimento attorno alla nuova realtà delle UP, per cui le parrocchie si aprono e si mettono in rete, come, ad esempio, l'incontro mensile di formazione per tutti gli operatori pastorali delle parrocchie della stessa UP; b) il crescere insieme come comunità parrocchiale dove tutti i gruppi esprimono la volontà di ritrovarsi in Cristo e di vivere la Parola con entusiasmo e pienezza, esperienza da cui sono nate nuove iniziative con l'adesione di nuovi animatori.

2. Vorrei completare questa mia relazione dando voce ad alcune riflessioni e interrogativi, che esprimono soprattutto il bisogno di altro, quasi l'urgenza di corrispondere meglio agli appelli dello Spirito oggi.

a) Si sottolinea, ad esempio, l'esigenza di passare da un'azione vissuta a livello personale ad una azione comunitaria, di Chiesa: sarebbe auspicabile che nell'azione dei volontari si cogliesse la volontà dell'intera comunità di stare vicino e prendersi cura del malato, dell'anziano e della persona sola o in difficoltà.

b) C'è il rischio che nelle nostre comunità ci si limiti al fare, senza preoccuparci di favorire la comunione e di creare unità tra i membri. Se la comunità è unita, si prova la gioia di stare insieme, si condividono le cose e l'operatività che ne consegue è più ricca e feconda.

c) Oggi siamo davanti a tante culture. "Tante" dovrebbe voler dire ricchezza, varietà, confronto...In realtà oggi la cultura cristiana rischia di essere all'opposto segno di povertà perché si affievolisce, quasi perdendo, rispetto all'emergere di altre culture. Che fare allora? Una crociata? No, non si tratta di mettersi sulla difensiva, ma di aiutare il cristiano ad entrare nella cultura a testa alta. Si tratta di educarlo ad essere se stesso, vero uomo, vera donna, ad immagine di Gesù, uomo vero in tutti i sensi. Capace di operare scelte giuste e significative. E questa è la via dell'interiorità necessaria, della novità evangelica o della trasfigurazione.

d) La Chiesa negli ultimi anni si è concentrata nel rito tralasciando il fatto che la vita non è "all'interno" della Chiesa, intesa come tempio e rito, ma al di fuori di essa. La Chiesa deve recuperare la dimensione "esterna", il vivere all'esterno con le persone che compongono la Comunità, cercando di entrare nel quotidiano della gente. Deve maggiormente abitare la terra. In questo è determinante il ruolo dei laici.

e) La preghiera. Dio è veramente al primo posto? Molti di noi, pur impegnati nelle attività delle nostre comunità, trascinati dalla frenesia degli impegni, non riusciamo a dare centralità alla preghiera. La preghiera arriva ad essere percepita come un'ulteriore fatica. In altri casi, troppo spesso, essa è cercata e vissuta come devozionismo. È urgente recuperare la dimensione contemplativa della vita.

f) La partecipazione: nella chiesa (tra sacerdoti, tra laici e sacerdoti, negli organismi di partecipazione ecc...) si dovrebbe vivere uno stile di comunione che possa aiutare le persone ad essere corresponsabili nell'annuncio della parola di Dio, nel vissuto della comunità, nella gestione della vita pastorale. In particolare nel consiglio Pastorale Parrocchiale questo stile è vissuto con difficoltà: i rapporti tra le persone spesso sono formali, il ruolo stesso del consiglio non è chiaro e risulta distaccato dalla vita concreta della comunità, non si arriva ad un discernimento comunitario che porti a delle azioni concrete verso l'esterno, si è ripiegati in se stessi.

g) Una domanda aperta.

Alla luce di quanto proposto, siamo del parere che continuare a focalizzare l'attenzione solo su concetti vasti e generici come l'amore per il prossimo, la solidarietà, il perdono, l'accoglienza, la condivisione nella nostra semplice quotidianità, distoglie l'attenzione da quelle che sono le vere questioni sociali che permeano la nostra attualità e che noi comunità cristiana abbiamo il diritto e il dovere di affrontare, sulla base dei principi che fondano il nostro Credo: per esempio, le coppie di fatto, i matrimoni sfasciati, gli orientamenti sessuali, la disoccupazione, l'immigrazione, l'aborto, l'eutanasia, la fecondazione assistita. Come la Chiesa si pone in merito a tutto questo, crediamo sia uno spunto importante di meditazione e un'occasione di concretizzare nella realtà sociale le riflessioni teoriche e piuttosto astratte sui valori predicati dal Cristianesimo.

don Martino Zagonel